

ANALISI D'OPERE

AUTORI VARI, *Adaptation du travail à l'homme. Recherches américaines et européennes sur les conditions du travail dans l'industrie*, Publié par l'Agence Européenne de productivité O.E.C.E., Paris 1959. Un volume di pp. 203.

La pubblicazione è il frutto di una missione scientifica negli Stati Uniti e di un Seminario tenutosi a Leida.

Gran parte del libro è dedicata all'organizzazione degli studi di « human engineering » nel mondo, ed agli atteggiamenti verso di essi dei sindacati e degli imprenditori.

Ovviamente l'atteggiamento dei due gruppi non è univoco: troviamo molti imprenditori ancora scettici di fronte ai problemi della razionalizzazione spinta, e molti sindacati diffidenti ed espliciti nel dichiarare che la formula « adattamento del lavoro all'uomo » nella realtà è capovolta, come d'altra parte già era all'inizio del « taylorismo ».

E' assai interessante il mutamento apportato nella problematica dell'ergometrica da parte dell'automazione: fino a ieri i problemi principali riguardavano il ritmo di lavoro e la cadenza, oggi si studia la temperatura dell'ambiente, la composizione dei materiali e il problema della tensione nervosa.

Gran parte dello sforzo consiste nella misurazione dell'affaticamento muscolare e nervoso, mentre restano decisamente al margine i problemi concernenti l'ambiente umano dell'officina e la sua influenza sulla produttività.

Sul piano infine dell'organizzazione degli studi è stata rilevata una scarsissima comunicazione tra università ed aziende,

e la difficoltà di aprire ai problemi dell'utensileria meccanica i tecnici dell'ergometrica prevalentemente abituati a studiare l'adattamento all'uomo alle armi e agli apparati bellici, infatti tale tipo di studi si è sviluppato originariamente per la progettazione di armi dalla seconda guerra mondiale in poi.

B. MANGHI

Milano, Università Cattolica.

CAVALLI L., *Il sociologo e la democrazia*, Silva, Milano 1964. Un volume di pp. 180.

Si fa ormai vivo anche in Italia l'interesse per una definizione della « vocazione » e del ruolo del sociologo: il recente volume di Luciano Cavalli costituisce una chiara presa di posizione di fronte a questo problema. Si tratta di una raccolta di articoli, già apparsi negli anni scorsi, preceduti da un nuovo saggio introduttivo, di carattere più generale, che fornisce un riferimento teorico di base alla successiva esposizione. L'autore mette in evidenza fin da principio la sua predilezione per una presenza attiva del sociologo nella realtà e concepisce la ricerca come un'importante fonte di proposte modificative del tessuto sociale. Nella nostra società industriale, in cui il potere non è di fatto controllato dalla collettività, ma da un piccolo gruppo di « manipolatori », il sociologo è chiamato non solo a fornire con le ricerche teoriche ed empiriche la spiegazione dei fenomeni patologici esistenti, ma anche a dare un contributo specifico

allo sviluppo democratico. Egli è « creatore e sperimentatore di nuove forme sociali » e soprattutto educatore: potrà cioè far sorgere nuovi centri di animazione sociale e di partecipazione democratica e potrà aiutare le nuove generazioni, i nuovi *leaders* ed i nuovi educatori, a formarsi una « mentalità » veramente democratica.

Uno dei settori in cui l'intervento dello scienziato sociale potrebbe essere più significativo, è quello delle burocrazie industriali: l'autore ne offre un'analisi nei due saggi « Laureati, intellettuali e industria » e « Il sociologo e la burocrazia dell'industria ». Egli esamina la struttura dell'organizzazione aziendale, discutendo le diverse interpretazioni finora fornite dagli studiosi statunitensi, soffermandosi in particolare, sulla base di alcuni dati empirici, a descrivere la situazione italiana, come si è andata configurando dal dopoguerra ad oggi. Lo sviluppo economico ha promosso l'immissione di nuove forze nei quadri dirigenti dell'industria ed una sempre maggiore richiesta di attività scientifiche e culturali nell'ambito dell'azienda, a cui non è però corrisposto un effettivo rinnovamento delle burocrazie. I nuovi intellettuali, che operano direttamente all'interno dell'industria o che svolgono funzioni parallele di consulenza, a stento si adattano all'organizzazione aziendale e sono sottoposti a continue frustrazioni, a cui possono diversamente reagire: rilevando le carenze della società attuale molti auspicano una pianificazione che elimini il potere personale degli imprenditori e garantisca un controllo del sistema economico; tale soluzione tuttavia appare ambigua, nella misura in cui permette allo Stato di farsi unico, impersonale accentratore di potere. Il problema, secondo l'autore, ha una portata ben più vasta, e consiste nel trovare un'equilibrata conciliazione tra la « cre-

scente complessità meccanica della società e la crescente esigenza e capacità di libertà degli uomini » (p. 102).

F. OLIVETTI

Milano, Università Cattolica.

CHARNLEY J., *An American Social Worker in Italy*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1961. Un volume di pp. 323.

Le radici dell'esperienza di servizio sociale che l'autrice ci presenta si possono trovare in un suo soggiorno italiano nel 1952-1953: la constatazione dell'esistenza di mendicanti, poveri, bambini che lavorano, e fioraie, fece emergere in lei la percezione del problema della loro sorte e dell'atteggiamento della società nei loro riguardi. Volle visitare un'istituzione per ragazzi delinquenti e scoprì che tutti quei delinquenti erano trattenuti per uno stesso « delitto »: furto di cibo. E fu colpita dal trattamento che i ragazzi ricevevano nell'« istituzione » (non tollerò di essere sfiorata dal sospetto che gli Americani siano « soft » e che gli Italiani non sentano il freddo nella stessa misura). Vide molte cose e pensò che se fosse tornata in Italia avrebbe tentato di fare qualcosa per i bambini italiani.

Nel 1956 le si presentò l'attesa occasione, sotto forma di una « Fullbright » per insegnare e lavorare in un'istituzione italiana di servizio sociale. Dopo una scrupolosa preparazione, l'A. partì per l'avventura italiana: arrivò a Roma, si sistemò in « un'appartamento in un nuovo edificio nella zona suburbana di Monte Sacro » a 80.000 lire al mese, e cominciò a lavorare. Dopo due settimane decise di sistemare i suoi appunti nella maniera tipica del servizio sociale: cominciò a registrare progressivamente le